

RIFORME

Alla cerimonia del Ventaglio il presidente della Camera prende caute distanze dal premier: «No a riforme unilaterali»

Diversa la posizione del presidente del Senato Schifani che critica l'intervento di Mancino e condivide l'offensiva del premier al Csm

Fini difende i decreti, non l'immunità

Show di Berlusconi alla cena con i senatori Pdl: «La mia popolarità ormai è imbarazzante...»

di Natalia Lombardo / Roma

ILLUSIONI I presupposti per un dialogo sulle riforme ci sono, per Gianfranco Fini, che sulla giustizia prende caute distanze dai «presupposti» berlusconiani: dev'essere per tutti, «un errore farla in modo «unilaterale». Un no al ritorno dell'immunità parlamentare

sia da parte del presidente della Camera, ieri alla sua prima cerimonia del Ventaglio a Montecitorio, sia da quello del Senato, Renato Schifani, in un'intervista. Fini comunque ha difeso il governo sui decreti piovuti in Parlamento: una quantità «fisiologica» ad inizio legislatura, anche se si augura che il ricorso al voto di fiducia sia «eccezionale». Col diritto di tribuna per le forze escluse dal Parlamento.

Netto il no del presidente della Camera al ripristino dell'immunità, ventilata da Berlusconi: sarebbe «una decisione non facilmente comprensibile agli occhi della pubblica opinione e di cui francamente non ravviso nemmeno la necessità», ha detto Fini nell'incontro rituale con la Stampa parlamentare. E lui, che si è trovato immunizzato dal Lodo Alfano, da segretario del Msi nel '93 chiese insieme alla Lega

Il premier si galvanizza con fantomatici sondaggi «sono al 62,8%»

Premia i senatori dopo lo scivolone dei deputati

(dei cappi in aula) l'abolizione dell'«inammissibile scudo dell'immunità parlamentare».

Schifani ritiene che vada «accantonato» ma in quanto scoglio sul «percorso» del possibile dialogo con il Pd. Ma se l'immunità dovesse spuntare sotto altra forma al Senato, il presidente non contrasterà le «prerogative dei

parlamentari».

Ci sono differenze tra i due presidenti delle Camere sulla riforma della giustizia, (priorità autunnale per Berlusconi): secondo Fini dev'essere utile a tutti, dalla certezza della pena alla rapidità dei processi civili, e non concentrata solo «sulle prerogative di alcuni» in modo «parziale». Un «er-

rore madornale» votarla a maggioranza. Schifani invece è sulla linea di Silvio per «depoliticizzare il Csm», difende il Lodo Alfano e condanna l'intervento del vicepresidente Mancino; Fini ricorda al collega che «per correttezza» se ne deve parlare prima con il Capo dello Stato che del Csm è presidente; prima gli in-

teressi di tutti, quindi, poi si potrà parlare «anche» del Csm. Certo Schifani è una garanzia per Berlusconi, che ne privilegia il rapporto: ieri sera un'altra cena coi senatori del Pdl a Palazzo Pallavicini Rospigliosi (chiesta dal capogruppo Gasparri); oggi un altro pranzo a Palazzo Giustiniani per festeggiare gli 80 anni

di Cossiga. Fini va a prendere il caffè...

Silvio IV accelera sul partito unico con An (fra i malumori dei «cespugli»), e infatti ieri sera La Russa era alla cena. Dialogo o no, Berlusconi si vanta della sua «popolarità imbarazzante», galvanizza i senatori coi sondaggi al «62,8%» e li premia rispetto ai deputati fannulloni: «Dopo ciò che è successo alla Camera, la superiorità del gruppo del Pdl al Senato è indiscussa e indiscutibile»; un colpo al capogruppo Cicchitto, anche lui alla cena. La maggioranza a Montecitorio vacilla: «Senza la fiducia il governo va sotto», commenta il capogruppo Pd, Soro dopo lo scivolone sulle «bio masse».

Per il presidente della Camera invece il dialogo sulle riforme è possibile «se c'è la volontà»; parla di «federalismo solidale e nazionale», (ma il leghista Calderoli abbozza e incontrerà i due presidenti delle Camere). Fini poi azzarda la possibilità di toccare la I parte della Costituzione, «non nei principi fondamentali ma inserendo i riferimenti all'Europa (e le radici cristiane?)». Infine sui giornalisti: auspica che gli editori siedano al tavolo «a oltranza» per il contratto; più graffiante sul finanziamento pubblico (pur avendo *Il Secolo*): «chi vuole la libertà di stampa dev'essere libero da condizionamenti». Sulle intercettazioni, Fini bacchetta i giornali (tranne *Il Messaggero*) che avrebbero sottovalutato il passaggio di Napolitano sul voyerismo».

«Gli automobilisti si fermano per stringermi la mano Mai visto nulla di simile in questi 15 anni»



Il presidente dell'Associazione Stampa Parlamentare, Pierluca Terzulli e il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, durante la Cerimonia del Ventaglio Foto di Mario De Renzi/Ansa

INAUGURAZIONE OLIMPIADI

Il premier: troppo caldo, non ci vado ma mando Frattini

Balletto di battute a distanza tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro degli Esteri Frattini in merito alla partecipazione alla cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi di Pechino previste per l'8 agosto prossimo. Dopo la notizia diffusa da fonti ministeriali sulla sua possibile assenza, è stato lui stesso in serata a confermare: «Non andrò a Pechino, ci sono 50 gradi e me lo hanno sconsigliato. Ci manderò comunque il ministro degli Esteri Frattini e quindi sarò rappresentatissimo».

Poco prima Frattini da Washington, interrogato dai giornalisti circa la sua presenza a Pechino, aveva detto: «Vedremo cosa fa il presidente del Consiglio, si sta delineando una situazione per cui molti leader europei ci saranno, a livello di premier o di ministri degli Esteri, francamente temo che per un giornata o due saranno pregiudicati i miei diritti umani», ha risposto con una battuta ai giornalisti.

IL VICEPRESIDENTE CSM

Mancino: no all'immunità se diventa impunità

«Sull'immunità ho votato quando ero in Parlamento e resto fedele al testo dell'art. 68, ma se l'immunità si deve trasformare in impunità sono contrario, in questo sono d'accordo con presidente Schifani». Parola di Nicola Mancino. Il vicepresidente del Csm ieri è tornato anche sul tema dialogo. Questo - secondo Mancino - per quanto riguarda le riforme, in primis quella della giustizia, «è uno strumento di democrazia, si interloquisce con coloro che operano nel mondo della giustizia. Ma se il dialogo significa sviluppare un'opinione che viene imposta ad altri senza che possano interloquire non possiamo parlare di dialogo perché il dialogo si fa in due».

«Ci auguriamo che l'autunno - ha concluso Mancino - possa essere denso di dialogo, mi auguro che il clima possa essere stemperato, e noi faremo la nostra parte: daremo pareri al ministro della Giustizia sapendo che possono essere presi in considerazione ma anche non esserlo. La democrazia vive della convergenza di pareri diversi».

Vigilanza Rai, la farsa delle convocazioni-buca. Nervi tesi tra Pd e Idv

Nonostante gli appelli delle Alte Cariche la destra fa ancora ostruzionismo. I democratici: il nostro nome è Orlando, ma basta strappi

di Luca Sebastiani / Roma

NULLA DI FATTO. La destra non demorde e di Orlando alla presidenza della Commissione di Vigilanza Rai continua a non volerne sapere. Nonostante gli appelli di Napolitano e dei presidenti di Camera e Senato Fini e Schifani. E nonostante la prassi consolidata che attribuisce all'opposizione la scelta dei candidati alla guida degli organismi di garanzia. Anche a costo di paralizzare la Commissione e il funzionamento del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ieri infatti, come preannunciato, la maggioranza ha fatto mancare il numero legale e provocato l'ennesima fumata nera. La nona dall'insediamento del nuovo Parlamento. Come nelle precedenti

Ancora boicottaggio per la nomina del presidente col pretesto di Piazza Navona

occasioni le obiezioni sono sempre le stesse: Leoluca Orlando, sostenuto da Idv, Pd e Udc è macchiato di un peccato originale. Fa parte dell'Italia dei Valori e ha partecipato alla manifestazione di Piazza Navona. Lo ha ribadito Fabrizio Cicchitto, che ieri in Transatlantico ha detto «no ad un esponente dell'Idv», un partito «che sta conducendo una polemica di carattere eversivo». È chiaro che nonostante in mattinata Fini abbia evocato la possibilità di convocare ad oltranza la commissione per sbloccare lo stallo istituzionale, la maggioranza non è disposta a togliere il veto. E indica anche qualche nome alternativo. L'ex presidente della Vigilanza Pdl Mario Landolfi ha avanzato il nome di Marco Beltrandi, il deputato Pd che insieme ai parlamentari radicali sta occupando la Commissione per recclamare lo sblocco della situazione. Mentre ancora più in là è andato il capogruppo leghista in Vigilanza, Marco Reguzzoni, che ha alluso alla possibilità che la maggioranza voti un suo esponente. Del resto, ha detto, era così che si faceva fino al 1996. Da allora però «una regola di civiltà democratica», come la definisce Massimo Donadi, capogruppo dell'Idv, ha cambiato la prassi.

Tanto che la sinistra, ricorda Giuseppe Giulietti di Articolo 21, «accettò lealmente la candidatura di Storace», una candidatura provocatoria della destra di allora. Per questo, dice Giovanna Melandri, l'ostruzionismo di oggi è qualcosa di più di «uno sgarbo istituzionale». «Chiederci di cambiare candidato» o uno scambio con il vertice Rai sono, dice, «opzioni ir-



Leoluca Orlando Foto Ansa

Anche i Tg fotografano l'agonia democratica

◆ **Governo violento contro immigrati e rom. Governo che toglie l'assegno di sopravvivenza ai soli immigrati anche se in regola. Governo che si prepara a limitare la libertà di stampa, sfruttando fino all'indecenza le parole del Capo dello Stato. Governo che mette i soldati a presidiare le città. Ieri, sui telegiornali, è passato un altro spezzone inquietante della agonia democratica italiana. Certo, i Tg filogovernativi sono felicissimi che i soldati vadano a presidiare le città e possano «arrestare in flagranza di reato» (posto che un militare sappia cos'è la «flagranza» e sappia valutare un «reato»). Ma nessun Tg, nemmeno il Tg3, si è chiesto se questi 3000 soldati siano solo il primo assaggio e, meno che mai, ha valutato (non ci voleva poi molto) cosa potrebbe accadere al primo «incidente», inteso in ogni senso e direzione. I soldati per le strade evocano sempre scenari poco allegri di paesi infelici. Se il Tg5 s'è buttato sulla Franzoni, il Tg1 ha chiamato Fini (ma non ricopriva una carica «super partes»?) per difendere il governo dal richiamo di Bruxelles che condanna senza appello la politica italiana verso gli immigrati e i rom.**

Paolo Ojetti

ricevibili». La linea delle opposizioni è attestata sul nome Orlando. Da cui non è intenzionata a tornare indietro nonostante ieri alcune dichiarazioni di Di Pietro abbiano creato delle sensibili tensioni nel fronte. In un'intervista l'ex pm aveva infatti attaccato «destra e sinistra», entrambe accusate di non voler eleggere il candidato dell'Idv. Un'allusione

che non è piaciuta affatto dalle parti del Nazareno. Tanto che Walter Veltroni ha subito lanciato un altolà. Se Di Pietro tira troppo la corda, alla fine rischia di spezzarsi. Così prima il ministro ombra della Comunicazione Paolo Gentiloni e poi la Melandri hanno sottolineato la trasparenza del Pd nel sostegno della candidatura di Orlando e avvertito Di

Pietro di non esagerare con «le critiche ingenerose». Messaggio ricevuto. E durante la giornata, prima i capigruppo Idv di Camera e Senato, Donadi e Felice Belisario, e poi lo stesso ex pm, hanno riconosciuto la «lealtà» con cui tutte le opposizioni hanno sostenuto la battaglia comune in Vigilanza. «Il discorso di Di Pietro è stato vittima di un fraintendimento», ha chiuso Donadi. Rientrate le tensioni, resta il muro contro muro con la maggioranza. La questione probabilmente slitterà a settembre, ma anche allora, dice Veltroni, il problema della Rai andrà affrontato complessivamente, prevedendo una riforma della Legge Gasparri e del meccanismo che prevede per la nomina dei vertici dell'azienda. E propone «la nascita di una Fondazione e la figura di un amministratore unico, un manager che la Vigilanza sceglie con maggioranza qualificata tra tre candidature dell'azienda».

L'ex pm attacca «destra e sinistra» i suoi costretti a spegnere il caso Oggi il Cda

L'INIZIATIVA

E la salute si fa festival: a Viareggio

Sarà Viareggio ad ospitare dal 26 al 28 settembre 2008 la prima edizione del «Festival della salute», rassegna che riunirà esperienze della sanità pubblica e di quella privata, delle aziende del settore, delle associazioni, del mondo della ricerca. Tra gli ospiti sono attesi alcuni protagonisti del mondo delle istituzioni, della politica e della scienza come il ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi, il presidente della Fondazione Italianieuropei Massimo D'Alema, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il sottosegretario con delega alla salute Ferruccio Fazio. E ancora, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, quello della Regione Puglia Nichi Vendola, il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia, l'oncologo Umberto Veronesi, la vicepresidente del Senato Emma Bonino la ex ministro Livia Turco. Presenti anche Piero Angela, Philippe Daverio, Gian Antonio Stella. Il festival affronterà tutti i temi che riguardano la nostra salute, dal clima all'alimentazione, da come organizziamo le città alle fonti energetiche, passando per gli ospedali e il territorio. Numerosi anche gli incontri organizzati sui temi di prevenzione, alimentazione, medicina, stili di vita e invecchiamento, sul rapporto tra energia, ambiente e salute, ma anche su politica sanitaria, economia e tematiche etiche.